



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

**Giancarlo Pajetta ha commemorato
a Roma l'On. Pio La Torre**

«Sempre a viso aperto»

di Orazio Barrese

ROMA — Sul grande balcone della direzione del Pci, alle Botteghe Oscure, campeggia una gigantesca fotografia di Pio La Torre, accanto alle bandiere abbrunate. Venne scattata durante un comizio e adesso appare come un primo piano di un film — il film della vita del dirigente assassinato — di cui Giancarlo Pajetta narra, con voce commossa eppure ferma, sequenze esaltanti. Scorre il racconto di questo film tra una selva di bandiere rosse, segnate a lutto, e portate dalle varie sezioni comuniste della capitale, e dilaga tra migliaia di persone — uomini e donne, vecchi e giovani, operai, impiegati, intellettuali — che hanno invaso la strada tra piazza Venezia e largo Argentina. Volti tesi e occhi lucidi che si spostano dalla grande immagine di La Torre, agli oratori: Pajetta, Morelli della Federazione comunista romana, Vetere sindaco della capitale.

Nella mattinata di ieri, appena avuta la notizia dell'assassinio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, era stata decisa questa grande manifestazione. Lo aveva annunciato lo stesso Pajetta ai giornalisti, alla fine di una riunione fra i membri della segreteria e della Direzione del Pci presenti a Roma. Un incontro per decidere le iniziative e le linee di azione

da adottare in seguito a un delitto che, per la prima volta dalla liberazione, stronca la vita a un membro della direzione del Pci e al secondo parlamentare della Repubblica dopo Aldo Moro. Berlinguer — che si incontra a mezzogiorno con gli operai comunisti dei Cantieri navali — parla di un delitto nato dall'impegno e dalla tenacia della vittima contro il potere mafioso e Bufalini dice ad alcuni membri della direzione che La Torre si attendeva un agguato, che lo sentiva quasi.

Giungono intanto messaggi di solidarietà e di cordoglio da tutte le parti politiche mentre un manifesto del Pci annuncia alla città il grave delitto. Quindi l'edizione straordinaria de "L'Unità" e poi un documento della direzione, mentre Berlinguer e altri diri-

genti comunisti sono in volo verso Palermo.

"L'hanno assassinato — dice il documento — perché denunciava e documentava con parole forti e chiare, senza veli e reticenze, l'intreccio torbido fra cosche mafiose, degenerazioni di poteri pubblici e corruzione di ambienti politici. L'hanno colpito perché hanno pautato la lotta del popolo, dell'unità fra tutte le forze che comandano, per l'Italia e per la Sicilia, pace, libertà, progresso, sicurezza della vita".

"E' un segnale gravissimo — aggiunge il documento — del punto a cui è giunta la situazione del Paese. E' una prova tragica che il terrorismo politico-mafioso non esita dinanzi a nessun delitto e tenta di trascinare l'Italia su una strada di violenza e di sangue, in cui nessun diritto umano sia sicuro, e su tutto prevalga la prepotenza di poteri occulti, di mafie, di sette terroristiche, di trafficanti di potere".

Dice ancora il documento: "Chiamiamo a promuovere e a suscitare una riscossa, un moto unitario, popolare, che rinnovi e risani lo Stato; che imponga che siano colpite le complicità e siano attrezzate finalmente le istituzioni per stroncare la violenza, che esiga che a dirigere le istituzioni ci sia gente dalle mani pulite, capace di trasformare il potere pubblico e di collegarlo con il popolo". Sono concetti che Pajetta riprende ed amplia nel suo discorso alle 17,30 quando davanti alle Botteghe Oscure si svolge la grande manifestazione popolare. Sull'immenso balcone vi sono altri dirigenti del Pci, Minucci e Adriana Seroni, Guttuso e Pavolini, l'indipendente di sinistra Rodotà e lo storico Rosario Villari, e tanti, tanti altri.

Il Pci non ha dimenticato gli uomini che sono caduti nella lotta per una società libera dall'ipoteca mafiosa. Non ha dimenticato il dc Piersanti Mattarella, il giu-

dice Cesare Terranova, il procuratore Gaetano Costa. Ma non può neppure dimenticare che Girolamo Li Causi venne trascinato in tribunale per avere definito Ciancimino mafioso. E adesso — prosegue con sdegno Pajetta — si viene a sapere che a Palermo, in occasione del congresso della Dc, viene presentata una lista "amici di Ciancimino".

Ed ecco il racconto della vita di Pio La Torre, tutta spesa e immolata per la sua terra: da quanto aveva 18 anni ed entrò nel Pci, a quando nel 1950 fu arrestato e tenuto in carcere per 18 mesi, nel corso delle lotte contadine, a quando è tornato in Sicilia per la direzione della segreteria regionale comunista. Pajetta legge quindi alcuni brani di una lettera dal carcere a Paolo Bufalini, allora segretario della federazione palermitana del Pci, nella quale La Torre faceva un'analisi politica e non retorica o vittimistica della sua

condizione: l'obiettivo che il nemico si prefigge tenendoci in carcere è di sottrarci alla lotta...

L'azione di La Torre però non si è dispiegata soltanto nella lotta contro la mafia, ma anche per la pace e il disarmo. E il successo della manifestazione di Comiso "lo aveva ringiovanito e reso felice" perché l'impegno del Pci per la pace aveva trovato così ampio riscontro nelle masse popolari. "Un martire non solo per la lotta contro la mafia — ha esclamato Pajetta tra scroscianti applausi — ma anche per la lotta per la pace".

Roma, che pure ha conosciuto numerosi episodi di ferocia terroristica — ha detto il sindaco Vetere — si sente colpita anche da questo delitto mafioso, perché mafia e terrorismo sono due aspetti di un unico sfascio al quale è urgente porre riparo".

Vetere — come, aprendo la manifestazione, ha annunciato Morelli delle Federazione comunista romana — sarà presente oggi a San Giovanni alla celebrazione del 1° maggio, che come le altre manifestazioni ed assemblee di oggi e domani, si svolgerà con le bandiere abbrunate nel nome e nel ricordo di Pio La Torre. Morelli ha anche annunciato la partenza da Roma col treno delle 17,30 di una vasta rappresentanza comunista che si unirà ai massimi dirigenti del Pci già a Palermo per partecipare ai funerali

Mammi: non sarà sepolta l'«antimafia»

ROMA — Onorevole Mammi, con Pio La Torre hanno ucciso il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, di quella commissione tanto avversata e i cui suggerimenti il Parlamento non ha mai trovato il tempo di discutere. Ecco, quale presidente della commissione interni della camera crede che questo delitto finirà per seppellire definitivamente tutto il lavoro dell'Antimafia?

"Non credo. La barbara uccisione di Pio La Torre e del suo autista debbono anzi spingere nella direzione opposta, non devono soltanto suscitare la commozione e il dolore di chi li conosceva, ma devono spingere il Parlamento verso una azione antimafia più concreta, che parta proprio dall'accoglimento delle proposte formulate dalla commis-

sione Antimafia. Quelle indicazioni devono essere tradotte in atti concreti e coerenti?".

Ma a chi tocca, concretamente, spingere verso questo sbocco? Cosa ci vuole perché l'aula di Montecitorio affronti finalmente la questione?

"Il calendario dei lavori parlamentari viene formulato dalla conferenza dei capigruppo. Io credo che prima ancora della discussione in aula ci dovrà essere nelle commissioni un attento e approfondito esame delle proposte formulate dall'antimafia. Per quello che riguarda la commissione interni, che ho la responsabilità di presiedere, posso assicurare che spingerò in questa direzione".

(A. Sp.)

di Massimo Novelli

Anche a Milano sostengono «i piazzisti di morte sono mafiosi»

MILANO — "Era un compagno che per primo aveva capito i pericoli rappresentati dalla mafia e dalla corruzione nei confronti della democrazia. Ed è per questo che l'hanno ucciso". Così ieri pomeriggio, durante l'attivo straordinario dei comunisti milanesi, Gianni Cervetti, segretario regionale del Pci lombardo, ha reso omaggio a Pio La Torre ed al suo autista Rosario Di Salvo. Subito dopo l'intervento di Cervetti, un applauso forte e commosso ha scosso l'aula Gramsci della federazione comunista di via Volturmo. E una ragazza, militante comunista, ha detto piano ad un amico: "Adesso, non possiamo più stare a contare disperati i morti".

All'ingresso della sede del Pci, sin dalla tarda mattinata, una bandiera rossa ed una tricolore incoronano una grande fotografia di Pio La Torre. Fuori, sui muri, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità rammentano ai passanti che altri due democratici, altri due combattenti della libertà sono stati uccisi dalla mafia.

Per tutto la giornata di ieri, Milano ha ricordato, con sdegno e rabbia, le vittime dell'attentato mafioso

di Palermo. In piazza del Duomo, nel pomeriggio, un migliaio di persone hanno partecipato alla manifestazione organizzata dall'Flm e dal Pci. Tra queste, c'erano numerosi siciliani di Milano, vecchi e giovani emigrati che ancora una volta hanno ricevuto dalla terra messaggi di violenza e di mafia. "E di nuovo ci strappano sangue del nostro sangue. Lo hanno colpito perché era un grande compagno meridionalista": ecco l'amaro commento di Rosario, emigrato da Nicotri nel 1961.

"Ci possono essere numerose spiegazioni a questi due delitti. Una è sicuramente l'insediamento del generale Dalla Chiesa come prefetto di Palermo. Questi assassini, per farsi sentire, devono colpire ad alti livelli. Ma c'è anche un dato che mi preoccupa: oggi c'era poca gente in piazza. Soltanto due o tre anni fa, piazza del Duomo sarebbe stata piena zeppa": ecco il commento di Vittorio, operaio, messinese, emigrato da 7 anni. "Vogliamo fare arretrare le sinistre, i comunisti, il movi-



L'onorevole La Torre insieme a Gianni Parisi e Giovanni Fantaci

mento per la pace.

E' un delitto mafioso, anche nelle sue modalità di esecuzione. E poi, quale migliore bersaglio per questi criminali di un uomo come Pio La Torre, che ha dedicato tutta la sua vita a combattere la mafia": ecco il commento di Filippo, operaio, di Pietraperzia.

In mattinata, in moltissime fabbriche di Milano i lavoratori hanno fermato spontaneamente il lavoro, organizzando assemblee e discussioni nei reparti. Inoltre, gruppi consistenti

di operai hanno proposto un corteo per la città. Ma contrasti interni alle confederazioni sindacali — commentano dirigenti della Camera del Lavoro — hanno ridotto la capacità di mobilitazione dei lavoratori milanesi. Tra le tante dichiarazioni a caldo nel mondo sindacale, quella di Franco Torri, segretario della Camera del lavoro di Milano: "Adesso bisogna mettere in discussione alla radice le connivenze e gli intrecci che esistono tra apparati dello Stato, esponenti politici, mafia e terrorismo"

Ma a ricordare la generosa vita di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, non sono stati soltanto le autorità regionali, provinciali e comunali, i comunisti e i lavoratori.

Salvatore Pappalardo, cardinale di Palermo, presente a Milano per i lavori della conferenza episcopale, ha espresso il suo sdegno ed il suo cordoglio per i nuovi barbari assassini mafiosi.

Lo scrittore Corrado Staiano, che ben conosce ed ama la Sicilia, ha detto: "Era un uomo pacato, mite; calmo. L'ho visto ancora pochi giorni fa. Mi ha colpito il suo sorriso disarmante, il sorriso di un uomo che ha molto capito e molto sofferto, un sorriso che nasceva dal suo realismo contadino. E' difficile ora, in questi momenti ipotizzare seriamente le ragioni di questi due delitti. Ma l'omicidio di Pio La Torre non è un omicidio assurdo. Non dimentichiamo che cosa sta succedendo nel Paese; dal ferimento del vice presidente del Banco Ambrosiano, all'omicidio del consigliere regionale demo-

cristiano di Napoli, all'insediamento del generale Dalla Chiesa a Palermo. Un disegno di provocazioni che intrecciano fascismo, camorra, mafia, terrorismo. Ma per l'omicidio di Pio La Torre, non ho alcun dubbio: piazzisti di morte sono mafiosi".

Anche Diego Novelli, sindaco di Torino, ha ricordato Pio La Torre, commemorandolo ieri sera durante la seduta del consiglio comunale: "L'avevo conosciuto bene durante il mio viaggio in Sicilia, in qualità di giornalista de L'Unità, nel 1971. Ho imparato a capire e ad amare profondamente la Sicilia grazie a La Torre, che della Sicilia, della sua storia di lotte e di battaglie democratiche, della sua cultura, era parte integrante".

Stamattina a Milano alle 9,30 si muoverà dai bastioni di porta Venezia il corteo dei lavoratori che celebrano il 1° maggio. Parleranno Sergio Antoniazzi, a nome della Federazione unitaria sindacale e Bruno Trentin che sostituisce Luciano Lama. Ma non sarà una ricorrenza: sarà un giorno di lotta. Accanto alle parole d'ordine "pace, lavoro e contratti", gli operai milanesi non hanno esitato a mettere due nomi: quelli di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, due loro compagni di lotta.